

Gli inediti

Quando il giovane Manganelli recensiva Poe e Henry James

*Aragno pubblica l'opera mastodontica dell'intellettuale milanese
Ritrovati nelle cantine, i suoi scritti ne rivelano talento e nichilismo*

■ ■ ■ DAVIDE FENT

■ ■ ■ Un giorno di maggio di ventotto anni fa, **Giorgio Manganelli** morì.

A sentire chi gli stava vicino lo sentiva ormai da un pezzo, d'essere arrivato alla fine. Ora l'editore **Nino Aragno** grazie all'impegno della figlia Lietta ha "recuperato" gli articoli di recensioni pubblicati negli anni sotto il titolo **Non sparate sul recensore** (Aragno, pp XII + 706, euro 35,00), un'opera mastodontica con moti inediti dello scrittore. Senza la pazienza e la lungimiranza dell'editore, che ha osato l'inosabile, questo libro non esisterebbe e una parte fondamentale della vita e del lavoro di Manganelli sarebbe rimasta sepolta. Ad un'altra persona dobbiamo questo libro: un oscuro studente, che da oggi non sarà più oscuro: **Michele Farina**, che è vissuto per mesi praticamente nelle patrie biblioteche - da non confondere con le patrie galere! -, ha visitato polverosi archivi, ha sfogliato migliaia di pagine, ha scattato un numero spropositato di fotografie e poi ha visto lentamente nascere e formarsi questa che è anche una sua creatura.

Manganelli recensore: forse una delle sue volti più interessanti. Inizia giovanissimo a dire la sua, a baccheggiare con veemenza da romanzo, su giornali e riviste letterarie, e continuerà poi per tutta la vita, regalandoci piccoli e grandi gioielli. Questo libro raccoglie le recensioni di Manganelli iniziando dagli anni '40, quando le riviste letterarie iniziavano faticosamente a farsi spazio, arrivando agli anni '90, quando erano una realtà ormai consolidata, e il nome di Manganelli era una

certezza. Scritti per la maggior parte sconosciuti, polverosi, ritrovati nelle biblioteche, a volte nelle cantine, rivedono la luce in questa che potrebbe anche essere definita un'antologia, ma forse sarebbe meglio chiamarla 'florilegio', parola preziosa degna di quest'opera da collezione.

Il suo primo scritto "ufficiale e firmato" risale proprio alla scuola superiore, al 1940. Sul giornalino del liceo Beccaria, *La Giostra*, apparve il suo primo articolo, forse un racconto, forse già una Centuria, **Una casa bianca**. Dobbiamo ad **Oreste del Buono**, suo carissimo amico, il recupero di questo primo Manganelli. Fu nello stesso periodo che iniziò a leggere «mattamente», cosa che non smise mai di fare in tutta la sua vita. Dal 1940 studia all'Università di Parma dove si laurea nel 1945 in Scienze Politiche con una tesi sul *Contributo critico* allo studio delle dottrine politiche del '600 italiano. Nel 1946 sposa la poetessa Fausta Chiaruttini, con la quale vive a Milano. Dalla coppia nascerà la figlia Lietta. Manganelli insegna per qualche tempo presso le scuole superiori; in seguito diviene assistente di letteratura inglese presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Si dimetterà da questo incarico nel 1971. Prende parte attivamente agli incontri del **Gruppo 63** (gruppo di intellettuali appartenenti al movimento letterario della neoavanguardia, che si caratterizzerà per la forte tensione nella sperimentazione formale) ed entra a far parte dei redattori di *Grammatica*. Collabora con numerosi quotidiani come e a vari settimanali. In questo periodo Giorgio Manganelli è anche consulente editoriale delle case editrici **Einaudi, Adelphi, Mondadori**. Manganelli è ricordato anche per la sua attività di traduttore, accurato e molto prolifico: tra le sue

traduzioni ricordiamo quelle di **O. Henry** (soprannome di William Sidney Porter), **Sydney Chapman**, **T. S. Eliot**, **Edgar Allan Poe**, **Henry James**.

L'autore fu sempre angosciato

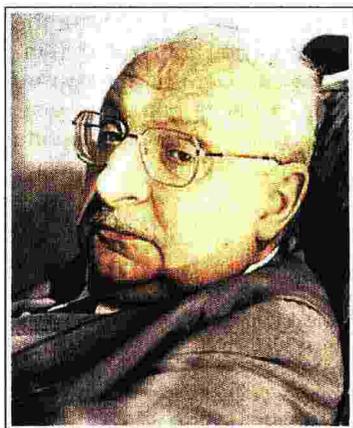
dal nulla, rendendolo talmente pieno, colto, abitato in maniera ludica, da rendere letteratura il mondo intero, dal calcio alla chiesa, al turismo, al traffico, al divorzio, fino addirittura ai traslochi. A volte Manganelli, oltre a scrivere sulle riviste, contribuì a fondarle: è il caso del *Quindici*, della cui redazione fece parte, e su cui scrisse alcuni pezzi fondamentali. In seguito, forse per una incomprensione, lasciò il giornale. Non è mai stato facilissimo lavorare con lui, lo sanno bene i pochi che ci hanno provato, forse era troppo bravo, forse era solo un perfezionista. Così lo racconta la figlia Lietta in un' intervista: «Mio padre è sempre stato lontano dai riflettori essenzialmente a causa del suo carattere ombroso e solitario. Raramente, per non dire mai, accettava di fare presentazioni dei suoi libri, l'idea

di interviste giornalistiche e televisive gli provocava attacchi d'ansia e secchezza delle fauci... alla consegna dei premi letterari che gli venivano assegnati sembrava uno capitato lì per caso». Ciò non toglie che la cultura italiana e non

solo gli debba molto: un modo inedito di considerare la letteratura, un modo forse provocatorio, ma sempre molto documentato e convincente.

Un modo nuovo di leggere e comprende i classici, la riscoperta di autori dimenticati ma fondamentali, la capacità di leggere, e di insegnarci a leggere, fra le righe di un testo, di scoprire cose che forse nemmeno l'autore sapeva di aver scritto. La capacità di trasformare i libri e la letteratura in qualcosa di vivo, in qualcosa che interloquisce con noi e diventa colonna portante della nostra vita. Senza poi dimenticare la sua capacità di vedere la realtà in modo irreali, fantastico e fantasmagorico e di presentarla come assolutamente "vera": proprio lui. Per sua stessa definizione, il più grande «mentitore» dell'universo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, lo scrittore milanese Giorgio Manganelli. Sotto, il libro delle sue recensioni inedite

